

Al di là dei contrasti sull'adozione del bilancio comunitario, si è messa in moto una dinamica in grado di accelerare il parto di una nuova Unione

L'Europa è viva e lotta con noi

Il nuovo slancio conseguenza anche della crisi economica e di quella sanitaria provocata dal Covid-19

Qualcosa fa pensare che l'Unione Europea potrebbe apprestarsi a vivere una seconda nascita. La prima la vide risorgere dalle macerie della Seconda guerra mondiale con la scommessa di raccogliere, attorno a un progetto comune di integrazione economica, sei Paesi reduci da una "guerra civile europea". A far riprendere vita a quel progetto, adesso con 27 Paesi, ci sta riprovando l'Unione Europea, uscita indebolita prima da una lunga crisi economica con una conseguente caduta di coesione sociale e politica e, adesso, da un'inedita crisi sanitaria, entrambe le vicende generatrici di macerie umane, politiche ed economiche.

Un primo sussulto di novità si era già avvertito nell'estate del 2019 con il cambio dei vertici dell'UE e l'ambizioso programma di lavoro proposto dalla Commissione europea, con il sostegno del Parlamento e con l'accordo del Consiglio europeo. Un programma che si voleva "geopolitico", non a caso nell'era dello "zio matto d'America", Donald Trump al quale, insieme con la secessione di Brexit, era in parte dovuto quell'atteso soprassalto di orgoglio da parte di un'Unione da troppo tempo in letargo.

Molto più di un sussulto si è rivelato il terremoto provocato

dal Covid-19 ad inizio 2020, al quale l'Unione ha risposto con relativa celerità: prima sul versante sanitario, nei limiti angusti delle sue competenze in materia, ma rilanciando la settimana scorsa con nuove iniziative per una "Unione della salute" e con le misure adottate per assicurarsi i vaccini; poi su quello finanziario ed economico, dov'era meglio attrezzata, in particolare grazie alla forza propositiva della nuova Commissione, forte del sostegno del nuovo Parlamento e della "potenza di fuoco" di cui dispone la Banca centrale europea, intenzionata oggi a proseguire sulla strada di una politica monetaria espansiva.

Adesso le coraggiose deliberazioni politiche adottate in estate si avviano a tradursi finalmente in decisioni operative, in particolare grazie all'intesa intervenuta tra il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri, per rendere possibile entro la scadenza di fine anno l'accordo finale sul bilancio 2021-2027; dotato di 1085 miliardi di euro, e sul Recovery Fund con i suoi 750 miliardi aggiuntivi per rispondere alla crisi economica in corso.

Non è stato un compromesso facile da raggiungere con il Parlamento che chiedeva - ed ha ottenuto - un rafforzamen-

to del bilancio settennale UE, ma anche regole più severe per l'accesso a questi fondi da parte degli Stati membri, con un pensiero rivolto a Polonia e Ungheria, sotto procedura di infrazione allo Stato di diritto.

Questo il risultato per quanto riguarda il versante della spesa, ma non meno importante quanto raggiunto sul versante delle entrate, reperite non con l'aumento dei contributi nazionali ma con risorse proprie europee, provenienti prevalentemente dal ricavato di multe per violazioni del regime di concorrenza e da alcuni futuri interventi di fiscalità europea. Da chiedersi se questo secondo elemento non si riveli a termine anche più importante del primo nel processo di "federalizzazione" dell'Unione europea, forse al punto di provocare non poche resistenze e non solo da parte dei Paesi che agitano l'arma del veto.

Era prevedibile che su entrambi i versanti si manifestassero ancora contrasti prima dell'adozione formale del bilancio e delle risorse proprie, soggette entrambe le decisioni al ricatto del voto all'unanimità e, successivamente, alle ratifiche da parte dei Parlamenti nazionali. I giorni scorsi Ungheria, Polonia e Slovenia hanno annunciato il veto su bilan-

cio e risorse proprie, decisioni soggette al voto all'unanimità, se venisse mantenuto l'accordo, adottato a maggioranza qualificata, sul rispetto dello Stato di diritto per l'accesso ai Fondi UE. Se da una parte questa procedura rallenta dolorosamente le scadenze operative, ritardando la disponibilità delle risorse totali all'estate pros-

sima, dall'altra mette in moto una dinamica che potrebbe accelerare il parto di una nuova Unione, liberata finalmente dal ricatto del voto all'unanimità e, se inevitabile, dalla presenza di Paesi che barano al gioco, riprendendo così slancio per proseguire verso l'Unione politica.

Franco Chittolina

